

SCANDALI
 in Laguna

Mose, anche le aziende chiedono di patteggiare

Gianluca Amadori

VENEZIA

Inizia la corsa al patteggiamento anche per le società coinvolte nell'inchiesta sullo scandalo Mose. Due delle otto aziende che, dieci giorni fa, hanno subito il sequestro preventivo dei beni per un ammontare complessivo di circa 8 milioni di euro, hanno avanzato alla Procura una richiesta finalizzata a definire la pendenza penale concordando la pena. La proposta prevede una sanzione pecuniaria quantificata in alcune decine di migliaia di euro, suddivisa in quote, in applicazione di quanto previsto dal decreto legislativo 213 del 2001, la norma che stabilisce la responsabilità penale delle società in relazione ad alcuni reati, tra cui corruzione, inquinamento, infortuni sul lavoro. Nei prossimi giorni il procuratore aggiunto Carlo Nordio e i sostituti Stefano Ancilotto e Stefano Buccini valuteranno la proposta ed esprimeranno il proprio parere. Poi la parola

passerà al giudice per l'udienza preliminare di Venezia, Andrea Odoardo Comez.

Con molte probabilità la prossima settimana la Procura trasmetterà al gup tutto il

fascicolo dell'inchiesta - oltre mezzo milione di pagine - con una richiesta di rinvio nei confronti dei dodici indagati che finora non hanno chiesto alcun rito alternativo, nonché nei confronti delle otto società finite sotto inchiesta. Tra gli indagati figurano l'ex ministro Altero Matteoli, accusato di corruzione in relazione ad alcuni lavori di bonifica a Porto Marghera; l'ex presidente del Consiglio regionale ed ex eurodeputato Lia Sartori e l'ex sindaco Giorgio Orsoni, entrambi accusati di finanziamento illecito ai partiti in relazione ad alcuni contributi che l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, ha raccontato di aver versato loro in occasione della campagna elettorale 2010; l'ex presidente del Magistrato alle acque di Venezia, Maria Giovanna Piva, accusata di corruzione.

Le aziende oggetto del provvedimento di sequestro emesso dal gip Alberto Scaramuzza, sono il Consorzio Venezia Nuova, la società di costruzio-

ni Mantovani di Padova, Adria Infrastrutture di Mestre, Grandi lavori Fincosit di Roma, Società italiana Condotte d'acqua di Roma, Cooperativa San Martino di Chioggia, Nuova Coedmar di Chioggia e la padovana Tecnostudio: la Procura contesta loro di non aver adottato le misure necessarie per evitare il pagamento di mazzette.

In attesa dell'udienza preliminare, che difficilmente sarà fissata prima di fine ottobre (per lasciare tempo al giudice di leggere la monumentale documentazione) sono iniziate le prime "grandi manovre" da parte delle difese. I legali di Matteoli vorrebbero cercare di spostare il processo a Roma, ritenendo

che la competenza a giudicare sia del Tribunale della Capitale; quelli di Orsoni hanno fatto istanza di stralcio della posizione dell'ex sindaco e di trasmissione



al giudice monocratico (senza passare per l'udienza preliminare) in quanto il reato di finanziamento illecito è di sua competenza. La Procura pare invece intenzionata a mantenere unita la posizione di tutti gli indagati per concessione probatoria. Su tutte le questioni sarà il gup Co-

mez a dover decidere non appena si aprirà l'udienza preliminare.

© riproduzione riservata

L'ISTANZA

Due delle otto imprese già oggetto di sequestro vogliono definire la pena

PASSAGGIO AL GIP
 La Procura trasmette tutti gli atti dell'inchiesta, mezzo milione di pagine

PARATOIE

Il sistema del Mose durante una fase di collaudo ad una delle bocche di porto della Laguna. Alla realizzazione hanno concorso molte ditte, alcune finite nel mirino della Procura di Venezia. Nella foto in alto il Pm Stefano Ancilotto



Peso: 65%